

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2000)

Heft: 3

Artikel: "Spazio disponibile" : l'area dell'ex macello a Mendrisio

Autor: Accossato, Katia

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-131951>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Spazio disponibile»

L'area dell'ex macello a Mendrisio

Un vecchio mulino, la traccia di una cultura materiale... L'indizio di un sistema di relazioni territoriali ma anche sociali. Un edificio certo non monumentale, che assume spesso nella storia di un luogo valore emblematico... Salvaguardare l'ambiguità di una traccia, come di un racconto è compito ben più arduo (ma forse più affascinante) di certificare l'appartenenza (a un apparato classificatorio).

Carlo Olmo¹

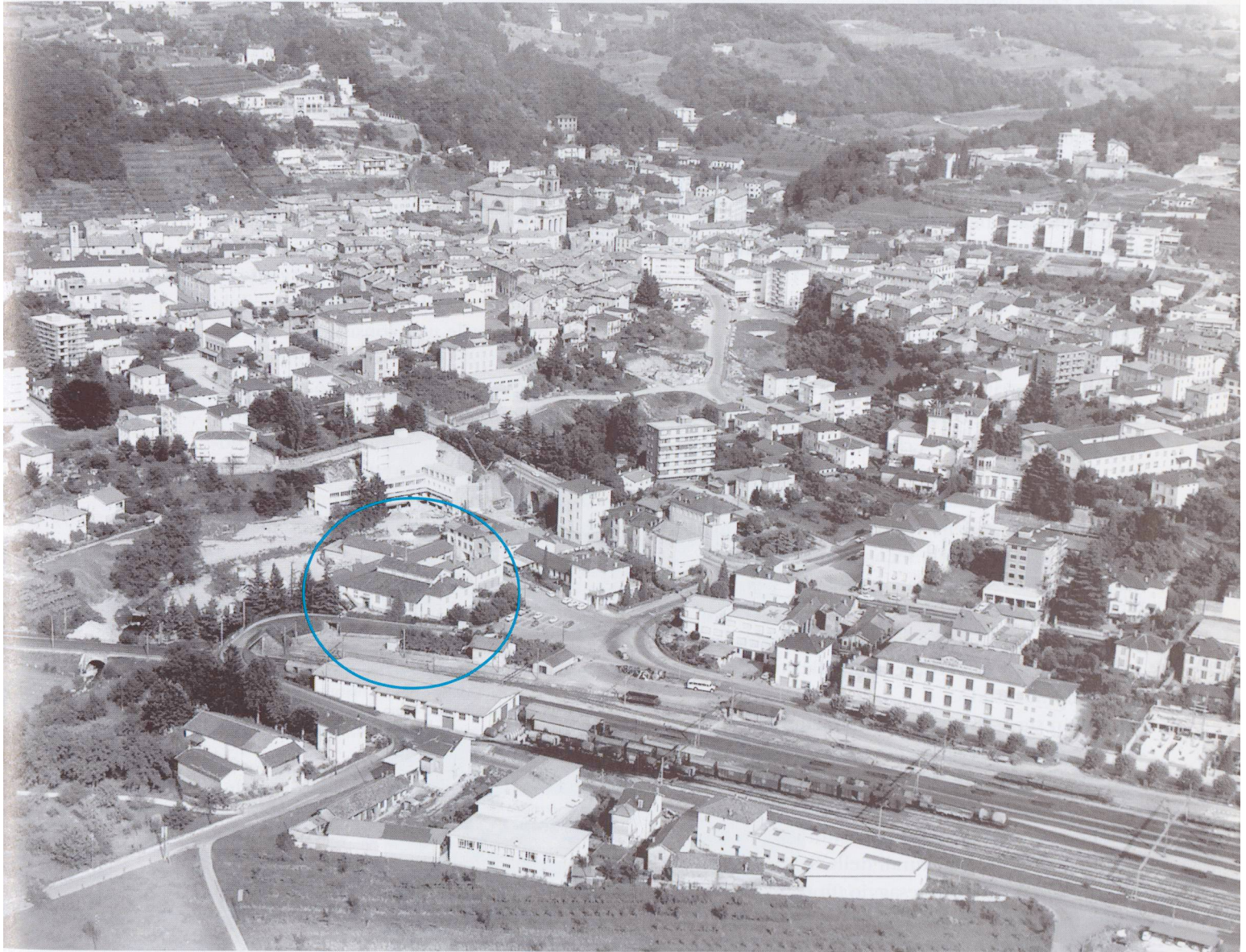
Sembrava di poter intravedere la struttura originaria dell'edificio anche dopo il «rimodernamento» del 1967². Si riconosceva ancora il ritmo delle finestre. Mentre quelle ottocentesche contribuivano, insieme alla copertura a falde dell'impianto a tre navate, a creare l'immagine della struttura pubblica a metà tra la tradizione rurale e quella urbana (vicino al modello di un edificio ferroviario o industriale), le stesse aperture, dopo la ristrutturazione, scandivano le lisce superfici delle facciate «rimodernate». Il macello che è stato abbattuto pochi mesi fa a Mendrisio conservava, infatti, l'aspetto di un oggetto moderno (vengono alla mente i volumi netti e i tetti piani del mattatoio, se pur molto più ampio, della *Cité Industrielle* di Tony Garnier). Un disegno del 1965, conservato presso l'ufficio tecnico del Comune, mostra chiaramente l'abbassamento del corpo di fabbrica: la copertura a falde viene sostituita da una copertura piana che mantiene comunque la gerarchia fra i volumi (la parte centrale rimane infatti più alta). Uno strano caso di trasformazione: la nuova «forma», quasi in linea (anche se più avanti negli anni) con l'immaginario moderno degli anni '20, si sostituisce al vecchio impianto organizzato, in modo complesso e frammentato, intorno alla «navata» centrale, e ancora visibile nelle foto dei primi anni '60.

Senza esprimere un giudizio sul valore architettonico dell'edificio demolito, del quale riconosciamo comunque un peso nello sviluppo della zona sin dall'epoca della sua realizzazione, analizziamo ora, il sito su cui esso sorgeva. Viene spontaneo cercare di accostarlo ad altri luoghi

noti. Potremmo immaginare una «piazza» (per usare gli spazi della rappresentazione urbana classica) quale fondale del «viale» della stazione. Un viale che ridisegnato, con alberature³ e percorsi pedonali per le «passeggiate» a fianco della strada carrabile, non avrebbe niente da invidiare ai *Boulevard* parigini, ma dove alle emergenze della città capitale si sostituiscono quelle delle montagne ticinesi. Il viale della stazione, infatti, ha come fondale verso nord-est le pendici del Monte Generoso. Accanto all'area dell'ex macello, i binari, che si erano moltiplicati in prossimità della stazione lungo tutto il tratto della via Franscini, si interrompono, e la restante linea ferrata devia, proprio in questo punto, verso nord, seguendo nel fascio di strade comunali, cantonali e di autostrade, il torrente Morea e il Laveggio fino a Capolago. Verso nord-ovest si intravede il Monte S. Giorgio e verso est, dietro al piede della montagna, continuano gli insediamenti che si elevano all'imbocco della valle di Muggio, nella direzione del Sasso Gordona al confine con l'Italia. Potremmo dire di essere di fronte allo «zoccolo» di quelle montagne che segnano, lungo la linea delle vette, il confine nazionale. Gli elementi del paesaggio si confondono con lo spazio costruito intorno all'area, mantenendo comunque una maggior forza rispetto all'organizzazione dell'abitato. Questo, infatti, è stato spesso pianificato al di fuori di un'idea generale e di un disegno complessivo per l'assetto della «piccola città» di Mendrisio. Un disegno che consideri nello stesso momento la roccia della montagna, il centro storico e i nuovi interventi.

«La città classica si frantuma nel momento in cui la stabilità dei suoi limiti, delle sue funzioni, e della sua struttura sociale viene sostituita da un dinamismo ininterrotto...»⁴, lo spazio deve fare i conti con la circolazione dei pedoni, delle automobili e delle merci.

Se dovessimo fare riferimento ad una «specie di spazio» dall'elenco di Georges Perec⁵, potremmo considerare la nostra area come uno «spazio chiuso» e uno «spazio spezzato». «Spezzato» dalle stra-



Il macello di Mendrisio prima del «rimodernamento». Non esisteva ancora il collegamento dell'area alla superstrada per Stabio e all'autostrada, il ponte per l'allacciamento a quest'ultima venne realizzato poco dopo. Il tronco della N2 fra Chiasso e Mendrisio venne infatti inaugurato nel 1966

Foto Swissair n. 25407 fornita dall'UTC di Mendrisio, 1964

de, dal ponte e dalla ferrovia che lo isolano circondandolo a diversi livelli. «Spazio precluso» e «spazio morto», in seguito alla demolizione del macello, ma anche «spazio libero», «spazio disponibile», «spazio verde e vitale», «spazio critico» e «spazio del sogno». A dirla ancora con Perec «gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati. Ce ne sono oggi di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e per ogni funzione. Vivere, è passare da uno spazio all'altro...»⁶.

La fragilità e la mutevolezza di alcuni spazi rendono questi ultimi problematici. L'area dell'ex macello di Mendrisio è uno spazio che ha perso la sua «unità di misura», la fuga prospettica del viale della stazione continua sotto il ponte senza alcuna sentinella. Nessuna architettura commenta lo snodo di percorsi che avvolge l'area. Con questo non si vuole mettere l'accento su questo luogo quale unico «punto per eccellenza»⁷. Lontano dalla retorica della «porta» della città e del «segno» nel territorio, si presenta qui, un'occasione per un approccio diverso. Un approccio che si fa carico della memoria che l'area porta con sé, ma che è anche in grado di creare un punto di continuità nel territorio. A fianco delle strade, dell'autostrada e della ferrovia⁸ quest'area può tornare a essere visibile secondo una logica che crea delle corrispondenze e delle relazioni nel paesaggio. L'eccellenza dell'area è data proprio dal fatto che si trova ai piedi della montagna, in prossimità dell'apertura della valle verso la zona prealpina a sud.

Forse non serve un nuovo monumento di plastica, un oggetto come le vicine scatole commerciali che esauriscono in sé ogni relazione con l'intorno; serve un collegamento continuo, per lo più una linea orizzontale, un'architettura vicina alle grandi opere infrastrutturali della Svizzera, opere che sono dentro al paesaggio (fino ad arrivare a sfidarlo dove la morfologia naturale diventa un ostacolo): ponti e autostrade, portali e muri di sostegno come vere e proprie architetture del paesaggio. Costruzioni che, come la nostra area, si trovano lungo le principali direttrici del traffico internazionale. E che si colgono durante il passaggio anche attraverso gli elementi verticali (quali, ad esempio, i piloni di un ponte sospeso) ma che sono perfettamente integrati al tessuto al quale appartengono. Verso «l'esterno», verso la strada di alto scorrimento, mostrano non il retro, come tante fabbriche lungo l'autostrada, bensì la facciata, la struttura o, nel nostro caso lo zoccolo al «fronte» del nucleo denso di Mendrisio già esistente.

Come detto un edificio pubblico è stato cancellato.

Lo stesso Freud sosteneva che «le creazioni umane sono facili da distruggere e la scienza e la tecnica, che le hanno edificate, possono anche venire usate per il loro annientamento»⁹.

È necessario riflettere sull'occasione che si presenta per riorganizzare il sistema di relazioni fra l'asta dei collegamenti ad alta velocità: una fascia comunque abitata e tutt'altro che marginale, e l'ingresso al «borgo di Mendrisio». Attraverso la via Beroldingen, infatti, ci si collega da un lato, risalendo dopo l'incrocio verso il Municipio, al nucleo storico e dall'altro, superato il Pretorio, all'Università e all'Ospedale.

Dopo il divertente «gioco» di individuazione di questa specie di spazio attraverso l'elenco di Perec, e dopo averlo paragonato ad uno «spazio disponibile» (oltre che libero e da sognare), è urgente ridisegnarlo, rendere visibile la sua struttura. Tale operazione progettuale non consiste solo nell'occuparsi di un asse o di un punto, ma è un'occasione, come già detto, di ripensare questo luogo quale superficie stratificata e dinamica con un ruolo preciso. Un ruolo complesso che mette in relazione il sistema delle grandi direttrici di attraversamento con i percorsi che, ortogonalmente, entrano in profondità verso le pendici della montagna.

Note

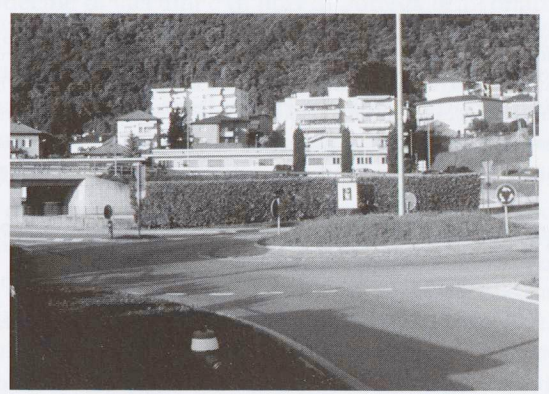
1. C. Olmo, *Dalla tassonomia alla traccia*, in «Casabella» n.575-576, Elemond, Milano, 1991, pp.22-24. Le parole non in corsivo e la rielaborazione attraverso la riduzione di alcune frasi sono mie. Al posto del mulino potremmo immaginare un altro luogo della produzione quale è stato il macello di Mendrisio. Sull'idea della Strutturalità dell'orma si veda il contributo di S. Crotti in AA. VV., *I territori abbandonati*, «Rassegna» n. 42, Cippa, Bologna, 1990, p.68.
2. Alcune notizie sulle richieste della seconda metà del '700 al landfogto di Untervaldo per l'appalto del macello a Mendrisio si trovano in M. Medici, *Storia di Mendrisio*, Mendrisio, 1980. A pag 1061 del testo appare una fotografia del «rimodernamento».
3. Il PR di Mendrisio del 1997 prevede (oltre alla riorganizzazione di tutta la fascia della ferrovia compresa la via ad essa parallela, a est) la creazione di un viale alberato proprio in via Franscini e il ridisegno dello spazio pubblico di fronte alla stazione.
4. I. de Solà Morales, *Mnemosi o retorica: la crisi della rappresentazione nella città e nell'architettura moderne*, in AA.VV., *Atlante metropolitano*, «Quaderni di Lotus» (P. Nicolini, a cura di), Electa, Milano, 1991, p. 91.
5. G. Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringheri, 1989. L'elenco da cui attingiamo le specie di spazi che seguono nel testo compare all'inizio del testo prima dell'*Avvertenza* al lettore.
6. Ivi, p. 12.
7. Secondo il piano dei trasporti, la zona, in futuro, potrebbe essere alleggerita dal traffico dell'autostrada e dal collegamento con la valle di Muggio (deviati più a sud). Il PR del 1997 prevede nell'area dell'ex-macello un nuovo polo amministrativo con uffici comunali, regionali ed eventualmente cantonali.
8. Sarebbe necessario uscire dalla dimensione utopistica per aderire pienamente alla logica transfrontaliera: rivalutare e concretizzare il collegamento, oggi mancante, fra la stazione di Mendrisio e Varese.
9. S. Freud riportato in: R. A. Rozzi, *Costruire e distruggere*, il Mulino, Bologna, p. 39.



Il macello



La demolizione



Lo «spazio disponibile»